

Civiltà ed umanità nelle carceri dell'Africa

Francesco Ceraudo

* *Relazione tenuta al Convegno Internazionale di Harare.*



Ritorno sempre con immenso piacere in Africa e porto il saluto più cordiale di tutti i Medici Penitenziari Italiani.

Ci sentiamo particolarmente vicini ai Medici che lavorano nelle prigioni dell'Africa.

Ad essi va tutta la nostra simpatia ed il nostro più vivo incoraggiamento, perché, anche se tra molteplici difficoltà, possano andare avanti sulla via della civilizzazione e della umanizzazione della pena.

Qualunque sia la fede religiosa o politica, qualunque sia il colore della sua pelle, l'uomo in ogni parte del mondo, merita rispetto e considerazione.

Non può essere mai per alcun motivo una eventuale bestia da domare o un bersaglio eventuale da colpire.

Il Medico Penitenziario ha il dovere morale, civile e professionale di intervenire a tutela dei diritti del detenuto.

La professione del Medico Penitenziario gode di stima e considerazione tra i detenuti, perché rappresenta la loro voce, perché costituisce un punto di riferimento scientifico e istituzionale per tutte le loro necessità, ma soprattutto perché tutela la salute e la salute in carcere, come la libertà è da tutti considerata un bene prezioso.

Ecco perché assistiamo negli ultimi tempi con viva preoccupazione e sentimenti di rabbia alla esecuzione di condanne a morte di detenuti anche in quella nazione civile che è l'America.

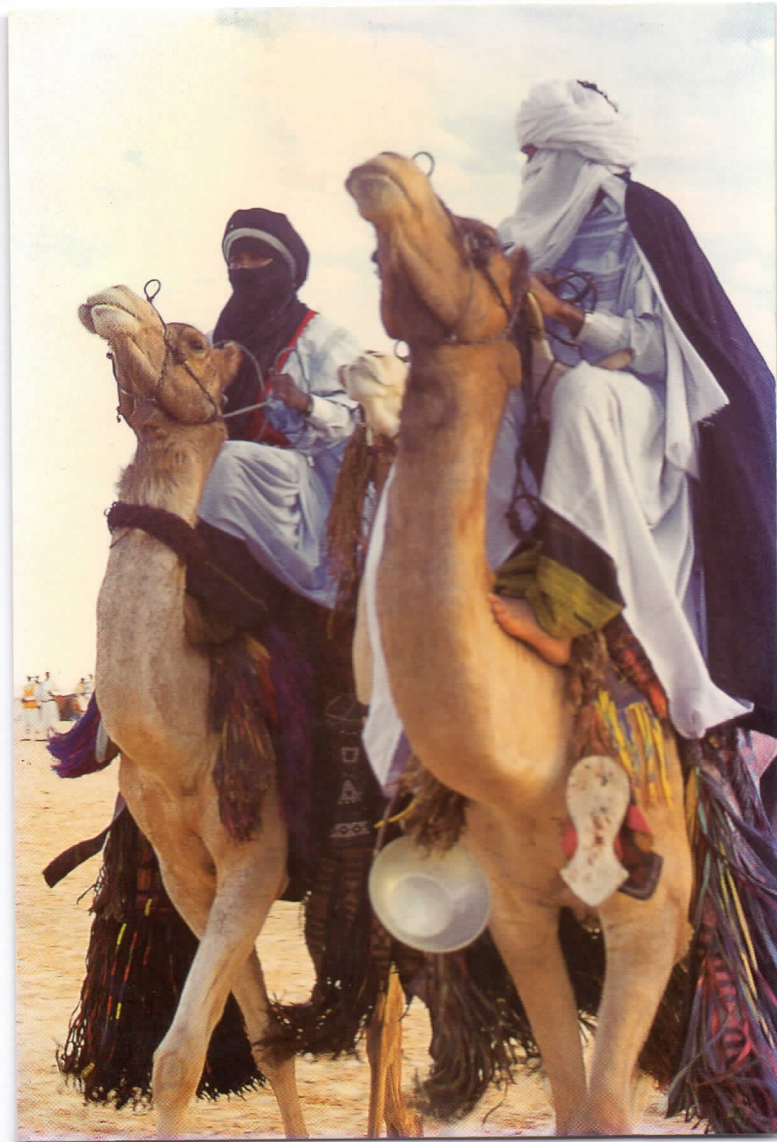
La pena di morte non serve a nulla. E' soltanto una inutile vendetta della società.

Dobbiamo riflettere nell'intimo della nostra coscienza. Noi Medici Penitenziari dobbiamo ribellarci.

Da questa Conferenza Internazionale di Harare si deve alzare indignata la nostra voce di protesta. Con forza e determinazione dobbiamo lanciare il nostro accorato appello alle Autorità Mondiali, perché pongano fine alla pena di morte e restituiscano i diritti all'uomo detenuto.

Noi dobbiamo continuare ad andare avanti nella direttiva di concorrere a rendere le carceri più civili e la pena più umana.

Nella sua operatività professionale il Medico Penitenziario deve essere sempre e comunque libero ed indipendente.



In qualsiasi situazione, in qualsiasi momento, sotto qualsiasi regime politico, il Medico Penitenziario non deve far mancare il proprio sostegno.

Deve essere in grado di rifuggire ogni limitazione, ogni imposizione. Deve solo ispirarsi alle conoscenze scientifiche nel rispetto assoluto dell'uomo-detenuto.

La Medicina Penitenziaria non può essere subordinata alla ragion di stato o peggio ad un disegno politico di asservimento e repressione.

Noi aderenti all'ICPMS vogliamo salvaguardare una Medicina Penitenziaria libera da condizionamenti ed obbediente soltanto al supremo valore della vita in ogni parte del mondo. Siamo pronti a denunciare nelle sedi istituzionali più opportune ogni violazione di sorta in merito a violenze, torture e minacce in carcere.

Esistono poi delle condizioni gravissime di sovraffollamento, di promiscuità, di scarsa igienicità delle strutture, di precaria alimentazione.

Tutto ciò concorre allo svilupparsi di malattie molto serie come l'AIDS, la TBC, l'epatite virale.

Noi vogliamo, noi dobbiamo fornire un contributo tangibile per tentare di risolvere, o almeno arginare, questi problemi.

In questa direzione ci sentiamo impegnati sul piano scientifico e sul piano economico, mettendo a disposizione tutte le nostre conoscenze, tutte le nostre pubblicazioni per una responsabile corretta informazione in carcere, al fine di poter scongiurare il diffondersi delle malattie infettive.

E' una assicurazione che mi sento di fare a nome di tutti i Medici Penitenziari Italiani. Del resto la detenzione offre la possibilità di educare ed informare numerosi individui che attuino o possano sviluppare comportamenti a rischio non avendo ricevuto tali informazioni all'esterno del carcere.

Questa bellissima terra di Africa così viva di silenzi e di colori, suggestiva e dignitosa nella sua gente, non deve rimanere un ricordo o magari una emozione per tutti noi che veniamo da lontano.

Il nostro amore per l'Africa, quella sensazione di fascino e di nostalgia che viene definita "mal d'Africa", deve essere un momento di profonda riflessione e si deve tradurre in gesti di grande solidarietà e di cooperazione, perché le carceri in Africa possano acquisire obiettivi di civiltà e di umanità.

